ALL' EMINENTISSIMO

STEFANO CARLO
DI LOMENIE DI BRIENNE

ARCIVESCOVO DI SENS

COMMENDATORE DELL' ORDINE DI S. SPIRITO

GIA' PRIMO MINISTRO DI FRANCIA

PER LA SUA ELEVAZIONE

ALLA PORPORA.

EMINENZA

Arrossisco di offerire a Vostra Eminenza sì tenue tributo di lode, e di giubbilo. Chi, come Voi; governando da Ministro Principale la Francia, tutto si occupò nel procurare lo splendore del regio Trono, e la maggior felicità de' popoli, nel promuovere le scienze e le arti, e nel bene-

ficare i suoi simili, ha diritto ai più fastosi monumenti trionfatori del tempo. Tuttavia mi lusingo, che degnerete accettarlo benignamente, com' è costume degli Uomini Grandi, guardando soltanto al buon desiderio, e alla rispettosa intenzione dell' offeritore, e con riverenza baciandole le sacre mani ho l' onore d' essere

DI *V. EMINENZA*

Umilissimo, divotissimo, ed obbligatissimo Servidore
CARLO CRISTINI.

SONETTO

SIGNOR, che adorno di Tiara il crine,
Nell' antica città de la Garona,
E dove de' Senoni il nome suona
Opre immortali conducesti a fine:

TU che con viste al comun bene inchine,
Onde la fama intorno alto ragiona,
Reggendo il Franco regno, a la Corona
Animoso additasti il suo confine:

QUAL meraviglia se il purpureo manto,
Nuova luce crescendo a' tuoi splendori,
L' augusto Pio consacra a' merti tuoi?

GIÀ l'urna del destino anch' altri intanto
Volge onori per te: ma quali onori
Bastano ad uguagliar sí grandi Eroi?

Dell'Avv. CARLO CRISTINI.

SONETTO

BEN lo dicea, Signor, un mio pensiero,
Che te cinger doveva ostro latino,
Quando de' Galli il glorioso impero
Al tuo genio fidava il suo destino.

BEN lo dicea, Signor, il mondo intero
Che il dí della tua gloria era vicino,
Allor che caro al Successor di Piero
Verso il Tebro movesti il tuo cammino.

IL fausto giorno alfin dal Ciel discese,
Sorse festoso il Varo, ed il gran Pio
D'ostro a fregiarti in Vaticano ascese;

L'OSTRO però perde il fulgor natio
Innanzi a tante tue sublimi imprese
Del livor vincitrici, e dell' oblio.

Del P. Maestro CORVESI Agost.

IL VATICINIO.

OH fato! oh degli eventi, onde è ricolmo
Lo spazio immenso de' non visti tempi,
Dispositor sordo a preghiere, in vano
Celi fra i cupi abissi, ove t'ascondi,
I miseri destini, e le felici
Sorti d' ogni vivente. In vano a Febo
Tenebre opponi. Il luminoso Dio
Tutto rischiara, e a' suoi ministri infonde
Il magico presagio. Il gran Camillo
L' Idol già de'Romani esposto all' ire
De' tribuni orgogliosi i lidi fugge,
Ove di sue virtuti ad ogni passo
S' incontrano i trofei. L' ingrata Roma

Dimentica l'Eroe; ma nello speco
Dei ministri del Sol grida la voce
Auguratrice. = Indegna Patria! Al solo
Grand'esule tu dei de' tuoi trionfi
Il maggiore, e da lui solo dipende
La tua salvezza. In mille templi i sacri
Vaticinj hanno aperto al cieco volgo
De' Regi, e degli Eroi le ancor sepolte
Nel sen dell'avvenir grandi vicende.

Ben io lo so che da più lune invaso
Da fatidico spirto in ogni albore
Leggo su l'orizzonte, ove la prima
Luce risplende, in luminose cifre
Di Brienne il gran nome, il nome eccelso
Che dall'aurora alle cimmerie grotte
Dall'orsa all'austro ogni eco, ed ogni voce
Da gran tempo ripete. In scena augusta
Cinta all'intorno da rosate nebbie
Veggo i grand' atti dell' Eroe distinto
Da sì celebre nome. Il primo oggetto

De' suoi pensier, d' ogni sua cura è il sacro
Scopo d'ogni mortale, è la felice
Sorte dell' uomo. Oh come al Dio maggiore
Le dritte accenna non tentate vie
Della comun felicità! Ma veggo
Gli Enceladi, i Tifei sveller da' monti
Acroceràuni scogli, e sparger questi
Su gli additati calli. Ancor non basta
All'invido furore: apre Volcani
Sul bivio affin che l' adito sia chiuso
All' intento felice. Il caso atroce
Muove l'ira di Giove: ecco al suo cenno
L' Aquila pronta. Ei dall' artiglio strappa
Il fulmine... Ah Signor, grida l'Eroe,
Signor, t'arresta. È la pietà che t'erge
Gli altari, e il puro incenso a te consacra.
Lungi lo sdegno. Il folgore deserti
Rende i monti, e le valli; ah ti sovvenga
Quando nell' empia Arcadia i scellerati
Giganti al tuo furor sciolsero il freno.

Tutto il mondo perì. Perdona ai stolti
Delirj dei mortali. Un vano sonno
Li forma, e li dilegua. Il padre sei
D'ogni vivente. A Temide commetti
Di rischiarar le tenebrose idee
Dell'uom, che cieca passione spinge
Oltre il confin, che prescrivesti; un giorno
La suprema pietà, la vera, e sola
Ministra degli Dei tutto dell'uomo
Dissiperà l'orgoglio, e il mondo intiero
Prostrato all'ara tua vivrà felice.
Giove acconsente; e sotto l'infinito
Manto di Giuno si nasconde. Ah quale
Nuova scena apparisce! Eccomi innanzi
Roma moderna. Oh quante moli io scorgo
Rose dal tempo, e diroccate in parte,
Che richiamano a noi gli alti trionfi
Delle antiche virtù! Non ebbe il globo
Mai città tanto augusta: in questa il vero
Merto ognor si distinse; e le virtuti

Domestiche, e straniere ivi ebber sempre
Eguale applauso, egual corona. Osservo
Monarca venerabile, cui cinge
Un Triregno le tempia. Intorno a lui
Mille vegg' io sotto diversi aspetti
Figurate virtù: la più sublime,
Religion, come d'un astro il raggio,
Moltiplice gli splende in su la sacra
Serena fronte. Ecco Brienne avanti
Quel sommo Sacerdote: è questi il vero
Fra i sublimi mortali indagatore
Delle menti, e de' cori. Ei che conosce
Gli animi degli Eroi, che sa di quanto
È capace Brienne, e quanto è degno
D'offrire esempio all' universo, il capo
Di feltro porporin gli cinge, e l'orna
Di clamide sacrata, onde s'accenna
Delle virtù maggiori il grado eccelso.
Brienne è Prence: eccolo intento all' opre
Del destin de' viventi: oh quanta osservo

Serie d'atti ammirandi, a' quali è meta
De' miseri il conforto! Ei più non vive
Per se; s'immola ogni momento all'ara
Della sànta pietà. Ma già l'immensa
Folla di tante immagini, che pinte
Mi han le vicende dell'Eroe, confusi
Ha resi i sguardi miei. Sol nell'estrema
Lontananza vegg' io l'alto sembiante
Cinto in giro di luce, e di celeste
Spirito in forma. Il mondo, che rammenta
Tanti suoi beneficj, alza obelisco,
Che ai secoli remoti accenni il nome
Dell'immortal Brienne. In quel momento
L'invidia cessa, e la virtù trionfa
Degli invidi mortali anche nel petto.

D'Orengo.

SONETTO

DONNA del Varo, oh qual segnarsi io miro
Epoca illustre a' tardi tuoi nipoti!
Voli l'Aquila tua festosa in giro
Agli ultimi del mar lidi remoti.

E del BRIENNE, a' cui gran merti uniro
La Senna e 'l Tebro i lor più fausti voti,
Dica i trionfi, e quanti al Ciel saliro
Di sua gloria presaghi inni devoti.

VOLI ... E quindi al Tarpeo si posi in vetta,
Mentre il gran Pio fra'l giubilo e i clamori
Di bell'ostro a fregiarlo il giorno affretta.

TORNI indi a te dopo i suoi lunghi errori;
E poi s'incida in bianca pietra eletta:
L'Eroe quì giunse ai meritati onori.

Del P. Maestro PRIORIS Agost.

SONETTO

Tenendo il fren d'un glorioso regno
Di te portenti l'universo intese,
Nè la fama potè tue chiare imprese
Recar in suono assai sublime, e degno.

A tante di valor prove, e d' ingegno,
Onde il tuo nome eccelso ognor si rese,
Felice appien l'almo natìo paese
Di magnanimo cor lasciasti in segno.

Quì giunto appena e caro, e disiato
T'ammira Italia, e il suo contento è tale
Che d'ostro rilucente il crin t'ha ornato.

Ma qual v'ha fregio a te, Signor, uguale,
A te del secol nostro Eroe pregiato,
E per la via de' Numi alto, e immortale?

Loquez.

IN NIZZA;

PRESSO LA SOCIETÀ TIPOGRAFICA.

Con permissione a' 12 del 1789.